

CAROLYN CRANE

MIND GAMES

TRADUZIONE DI
MATTEO CRIVELLI

Asengard

Mind Games

© 2010 by Carolyn Crane

Published in America by Ballantine Books

Italian language rights handled by Agenzia Letteraria Internazionale,
Milano, Italy

© 2012 Il Castello srl

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

www.ilcastelloeditore.it

info@ilcastelloeditore.it

www.asengard.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni inadempienza e trasgressione saranno perseguite ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di Novembre 2012 presso
Mondadori Printing - Stabilimento di Cles (TN)

Capitolo

Uno

Da dove siamo seduti godo di un'ottima vista su Ben Foley "*il Losco*", intento a cenare dall'altra parte del ristorante mongolo sontuosamente arredato. Si trova insieme a una coppia dall'aspetto innocente, una tipa carina con i riccioli neri e un robusto ragazzotto di campagna biondo. Non si rendono conto di che razza di persona sia?

L'ultima volta che avevo visto Foley era stato circa quindici anni prima. Io ero una ragazzina e lui un uomo di mezza età con i pantaloni sportivi, impegnato a tagliare il prato e a ingannare la mia famiglia.

È diventato più scialbo e più grosso, ma ho riconosciuto il piccolo naso affilato e i suoi occhi indagatori nel momento stesso in cui li ho visti per strada.

Cubby, il mio ragazzo, sfila un pezzo di carne dallo spiedino. È stato davvero un tesoro a stare al gioco, lasciandosi praticamente trascinare qui a spiare una persona. Sorride, tutto fossette e riccioli biondi. "Il Kebab è un cibo strano", dice.

"Sicuramente."

Cubby si getta un'occhiata oltre le spalle. "Magari è cambiato."

"Un uomo come Foley non cambia." Il mio sguardo attraversa la stanza; a giudicare dal linguaggio del corpo delle sue vittime, Ben il Losco si è conquistato una posizione vantaggiosa. In questo i truffatori sono degli esperti. Devo avvertirli.

Ed ecco che la sento, quella sensazione come di spilli che scorrono sotto ai capelli, seguita da un'inquietante fitta alla testa. *No! Penso. Ti prego, fa che non stia succedendo proprio adesso!*

"Qualcosa non va, Justine?"

Appoggio il tovagliolo. "Devo dire qualcosa."

"Non è compito tuo salvarli" risponde.

“Eppure, devo tentare.”

Un'ondata di vertigini mi suggerisce che la mia pressione sanguigna sta precipitando. *Sta succedendo davvero* penso, in preda allo sgomento. La mia condizione, conosciuta come la Sindrome della Stella Venosa, è la classica bomba a orologeria collocata dentro la testa. Una volta oltrepassato il punto di rottura vascolare, nessuna cura medica può salvarvi.

Una strana consapevolezza si impadronisce di me e decido di non farne parola con Cubby. Se questi sono davvero i miei ultimi momenti, intendo usarli per avvertire questa coppia innocente, come ho sempre desiderato che qualcuno avesse avvertito la mia famiglia.

Mi alzo e attraverso con cautela la distesa di tavoli a lume di candela e tappeti orientali. Se ho un po' di fortuna, non è troppo tardi.

Il tempo sembra rallentare mentre passo intorno a un tavolo e poi a un altro. I dettagli sono come immersi in un'aura onirica: la musica da incantatore di serpenti, il profumo di curry e cannella, le teste di cavallo dipinte e i foderi ingioiellati appesi alle pareti.

Spunto dietro alla quarta sedia del loro tavolo, quella libera, tenendo stretto lo schienale per sostenermi. “Ben Foley. Ti ricordi di me? Justine? Di Pembroke Pines?” Posso praticamente sentire il sangue riversarsi come una cascata nella mia testa.

Foley mi rivolge uno sguardo interdetto, quindi scambia delle occhiate imbarazzate con i suoi giovani amici.

“Non comportarti come se non fossi tu.” Faccio un respiro profondo per rallentare la frequenza cardiaca, in modo da guadagnare preziosi minuti di coscienza. È il genere di cosa che la mamma mi avrebbe suggerito.

“Mi dispiace” risponde. “Non sono Ben Foley.”

I compagni di Foley mi guardano con sospetto.

“Circa quindici anni fa, il vostro amico qui” pronuncio il suo nome con enfasi, “il Signor Ben Foley, ha truffato mio padre. Si è guadagnato la sua fiducia, poi lo ha derubato. Qualunque affare stiate facendo con lui, lasciate perdere. Non fidatevi di lui.”

Ben il Losco passa tutto il tempo a scuotere la testa. “Mi dispiace. Mi avete confuso con qualcun altro.”

“Non vi ho confuso con nessun altro.” La sensazione di avere una corona di spilli intorno alla testa aumenta. Quanto tempo mi rimane?

La ragazza riccioluta si sposta vicino a Foley, come per proteggerlo. Non capisce che sto cercando di aiutarla?

“Mi chiamo David DelFino” risponde Foley. “Vuole vedere la mia patente?”

“Come se questo dimostrasse qualcosa.”

Sembra che tutti si stiano concentrando su qualcosa dietro di me, mi giro e vedo avvicinarsi un uomo alto e incredibilmente bello. I suoi movimenti sono morbidi e flessuosi, come quelli di un leopardo. I suoi capelli, di un rosso brunito come quello di un vecchio penny, sono lunghi e fluenti, ma la cosa più strana è lo sguardo che mi sta rivolgendo.

Sono mediamente carina e questo non è uno sguardo che si rivolge a una ragazza mediamente carina. È quasi come se mi *fissasse*, pieno di stupore, come se ci fosse qualcosa di miracoloso nel mio aspetto. Cosa vede? Ho sentito che alcune persone sembrano radiose nei loro ultimi momenti di vita; si tratta forse di questo? Il mio battito aumenta; il sibilo nelle mie orecchie è quasi assordante.

Eppure, nessun altro sembra pensare che io sia radiosa. Decido che debba avere una mutazione da supermente di qualche tipo. Forse è una supermente telepatè, oppure una supermente medico-intuizionista in grado di vedere quello che sta accadendo, non che questo mi sia di aiuto ora. Cubby non crede alle supermenti, ma io sì. Solo, non mi fiderei di uno di loro.

Per un attimo, l'uomo distoglie l'attenzione da me e si rivolge al tavolo. “Va tutto bene qui?” È il gestore, forse il proprietario.

“Solo un caso di scambio di persona” gracchia Foley.

Sento pizzicarmi tutto il cuoio capelluto. “Salvatevi” dico alle vittime di Foley. Sono sicura di capire perfettamente la situazione; di certo sono delle vittime. Mi rivolgo nuovamente al ristoratore, che sembra tener ancora in mio potere. “Non si preoccupi, non disturberò più nessuno.”

Mi faccio strada attraverso la sala da pranzo fino a Cubby, che mi rivolge un sorriso. “Come è andata?”

Mi siedo, domandandomi se il mio campo visivo si stia offuscando, o se siano solo le luci delle candele. Mi sento come se dovessi dire qualche ultima parola a Cubby, ma usciamo insieme da appena due mesi.

Anche se mi piaceva proprio tanto.

“Oh, no. Hai di nuovo quella espressione” dice.

“Quale espressione?”

Le sue spalle si incurvano. “Per favore, dimmi che non ti stai angosciando di nuovo per quella faccenda della vena che scoppia. Lo stai facendo, vero?” Cubby sospira. “Abbiamo superato uno di questi attacchi appena questa mattina.”

Mi sento come se stessi per mettermi a piangere. “Questo è diverso. Ho questa sensazione come di spilli...”

“È sempre diverso” risponde. Cubby è nato con la camicia, e quando lo incontri capisci che sarà sempre così. Il suo bell'aspetto e la sua felicità spensierata sono come forze della natura.

“Sta succedendo davvero” sussurro.

“Ok, bene... Justine...” mi guarda in modo solenne. “Credi di avere tempo per il dolce prima della tua dipartita per l'aldilà? La fonduta di cioccolato sembra fantastica.”

Sbuffo indignata. “Vedi, anche gli ipocondriaci muoiono a causa di malattie orribili. A volte muoiono perfino per quelle malattie orribili che temono di più.”

Cubby assume un'espressione adombrata. Sa di chi sto parlando: di mia madre, morta per la Sindrome della Stella Venosa, senza che nessuno le avesse creduto per anni. Mi metto la mano alla testa, dove il bruciore è più intenso.

“Si tratta di ansia, Justine. Pensaci, ti trovavi in una situazione stressante. Non saresti già collassata se una vena si fosse rotta davvero?”

“Magari si tratta di una frattura minuscola.”

Cubby si limita a fissarmi. Poi, compare la nostra cameriera e lui si dedica a farle domande sulla fonduta, come se avessi parlato a vanvera fino a quel momento.

Sono quattro gli stadi che i miei ragazzi, in realtà anche tutti i miei amici, attraversano: preoccupazione, presa in giro, disprezzo e, alla fine, fuga. Realizzo con una fitta al cuore che Cubby si è appena diplomato in disprezzo. Mi massaggio la testa. In realtà, la sensazione di spilli è diminuita. Il bruciore continua ma, naturalmente, potrebbe trattarsi di ansia.

La cameriera descrive la cremosità del cioccolato con occhi che scintillano. Come la maggior parte delle cameriere, è affascinata ed eccitata

all'idea di servire Cubby. Per la milionesima volta vorrei essere libera da paure, anche per un giorno soltanto.

Perché non posso essere normale?

Ho diversi passatempi patetici. Uno di questi è ciò che io chiamo un giro per negozi ideale, in cui vado in questo negozio esclusivo di giacche e trovo una giacca fantastica da provare e indossare, deliziandomi del suo taglio comodo ed elegante. A causa del mio basso stipendio e delle esorbitanti spese mediche, ovviamente, non potrò mai permettermi una giacca simile.

Non posso neppure permettermi un ragazzo come Cubby, lui è un ragazzo *ideale*. Perché presto gli episodi di ipocondria, le telefonate in preda al panico e le escursioni notturne al pronto soccorso avranno la meglio su qualunque cosa lui abbia trovato in me. Adesso ho rovinato anche la nostra uscita serale, che avrebbe dovuto essere un'occasione per festeggiare la sua nomina a miglior venditore alla *InfiniVector Systems*. Ha venduto più software per le operazioni commerciali e le attività integrate di chiunque altro in tutta l'azienda.

Si giustifica di dover andare al bagno e io colgo l'occasione di andare al banco a pagare il conto. È il minimo che possa fare, anche se non potrei permettermelo. Sto pregando che la mia carta autorizzi il pagamento, quando Ben il Losco compare vicino a me e ordina a voce alta un altro giro per il suo tavolo. Il barista si volta verso il muro di bottiglie alle sue spalle e Ben si rivolge a me, respirando come se volesse inalare il mio profumo.

“Avido, stupido e paranoico, con due valigie piene di denaro non tracciabile” sibila. “Avevo scordato quale vittima perfetta fosse tuo padre. La più facile di tutti, probabilmente.”

Lo osservo sbalordita, mentre esala il suo alito che odora di cipolle. Quindi, si passa la grassa lingua sulle labbra, scoprendo il ventre viscido e aggiungendo volgarità all'insulto.

Il mio cuore batte all'impazzata e la testa mi brucia pericolosamente, ma mi tiro su e sorrido, come se stessi guardando un buffone. Se c'è una cosa in cui sono brava, è nascondere la paura e l'orrore. Passo la mia intera vita a nascondere paura e orrore...

“C'erano dieci valigie di contanti” mento. “Non lo sapevi perché sei un idiota.”

L'occhiata mortale che mi rivolge mi dà i brividi. Desidero fuggire disperatamente. Il barista inizia a disporre i bicchieri su un vassoio.

Sorrido e proseguo. “Abbiamo sentito a stento la mancanza di quelle due.” Un'altra bugia. La verità è che la truffa di Foley aveva contribuito a distruggere quello che rimaneva della nostra famiglia.

Una mano appare sulla spalla di Foley; è quella dell'affascinante ristoratore. “Quei drink sono per lei?” Non aspetta la risposta di Foley. “Dirò a Chuck di portarli al vostro tavolo. Mi dispiace per tutto questo” dice, facendo un cenno verso di me. Me!

Foley si allontana dal bancone con un sorriso untuoso.

“Non lo stavo importunando” protesto. “È stato lui a venire da me.”

“Lo so” risponde il ristoratore, osservando Foley attraversare l'ampia sala da pranzo avvolta nella penombra. “Lo so.” Alcuni uomini sono belli in modo scultoreo e simmetrico, ma la sua bellezza proviene dall'imperfezione: un naso irregolare, forse rotto in passato, labbra rozzamente disegnate, un'irresistibile sorta di fascino disordinato. “Lascialo perdere.” Si fa più vicino e io divento decisamente consapevole del pulsare del mio battito. “Voglio parlare di quello che posso fare per te e di quello che puoi fare per me.”

“Sono a posto così, grazie” rispondo. “Io e il mio ragazzo stavamo giusto per andarcene.”

“Sei a posto così?” Mi osserva intensamente, come se guardasse dentro di me. “Come la metti con il problema della Stella Venosa?”

Come fa a saperlo? “Tu che ne sai?” chiedo.

Sorride, mentre risplende nella sua completa padronanza di sé. “Io sono quello che può guarirti.”

“Guarirmi da cosa? Dall'ansia, oppure dalla Sindrome della Stella Venosa?”

“Da entrambe. Posso restituirti la tua vita.”

Lo guardo con attenzione. Deve essere una supermente. Mi chiedo se sia in grado di leggere i miei pensieri e voglia truffarmi. Tuttavia, devo chiederglielo: “E io, cosa dovrei fare per te?”

“Dovrai lavorare per me.”

“Facendo cosa?”

“Ha davvero importanza? Esiste qualcosa che non faresti, pur di essere libera?”

Riconosco una proposta faustiana quando ne sento una. “Un sacco di cose. Non sono tanto disperata.”

“Dieci minuti fa eri disperata. E lo sarai ancora.” Fissa lo sguardo sui miei occhi. Un timido sorriso. È una sorta di maniaco affascinante.

“Sono abituata alla disperazione, amico. La disperazione è il mio difetto di fabbrica. Grazie comunque.”

Faccio ritorno al nostro tavolo solo per trovare Cubby che si sta buttando sul dessert. Si lamenta del fatto che ho pagato io, naturalmente.

“Tu hai pagato gli ultimi dieci pasti e io non posso offrirti una cena per festeggiare?” gli rispondo. Lui scuote la testa. “Grazie, Justine.”

“Bene, congratulazioni Cubby.” Non gli racconto della sceneggiata al bancone; non farebbe che ricordargli quanto io sia incasinata. Lancio un’occhiata a Foley e alle sue vittime.

“È stato carino da parte tua metterti in mezzo quando non era neanche un tuo problema.”

Il crimine è un problema di tutti. Ecco quello che penso. Trafitto un grappolo di noci appiccicose con la forchetta da fonduta e lo affondo nel cioccolato fuso. “Fonduta mongola” dico. “Davvero autentica.”

Cubby mi sorride come se avessi detto qualcosa di intelligente. Mi ritiene più intelligente di quanto io non sia in realtà.

Capitolo

Due

Non appena svoltiamo sul lungolago, restiamo imbottigliati nel traffico. Davanti a noi vediamo gli agenti della polizia di Midcity camminare tra le auto, sbirciando nei finestrini. I fasci di luce delle torce volteggiano come insetti lucenti sopra i massi impilati lungo la spiaggia.

“Evasione” commenta Cubby. “Ci scommetto qualsiasi cosa. Non lo troveranno mai qui.” Annuisco. Il lago Michigan da una parte, depositi in rovina e condomini costruiti a metà dall'altra. È il paradiso dei posti in cui nascondersi.

“Non si sente spesso di continue evasioni dal carcere in altre grandi aree metropolitane” dice. “Non mi sorprende che il crimine sia fuori controllo. Se non sono neppure capaci di tenere i colpevoli sotto chiave...” Si volta verso di me. “Non sto dicendo che sia tutta colpa delle supermenti.”

“Va bene.”

“Lo stavi pensando.”

“Un sacco di gente lo pensa.”

Cubby guarda da un'altra parte. È una delle poche persone a Midcity, oltre alle autorità naturalmente, ancora fermamente convinta che credere alle supermenti sia come credere agli avvistamenti degli UFO e di Elvis. “Anche i professori di fisica sono soggetti all'isterismo collettivo” continua.

“Mi hai per caso sentita menzionare i professori di fisica?”

“No. Però stavi per farlo.”

Ha ragione, stavo per farlo. Due professori di fisica erano presenti all'attacco con i mattoni del mese scorso e avevano commentato su ogni telegiornale che la traiettoria a zigzag dei mattoni sfidava le leggi della fisica, che non era possibile che fossero mossi da una fionda dinamica,

come affermano le autorità. Non avevano detto esplicitamente che si trattava di supermenti, ma questo era sottinteso.

L'ondata criminale mi fa sentire triste e arrabbiata, e ogni anno le cose peggiorano. Adesso, grazie al nostro nuovo serial killer, il Lanciatore di Mattoni, i parchi giochi e i campetti da baseball sono vuoti, anche se siamo in piena estate. Le persone si precipitano dalla casa all'auto e dall'auto alla casa; molti indossano elmetti e caschi, anche con trenta gradi. Midcity era una città felice. Nonostante la nostra economia e le nostre scuole fossero in declino, eravamo riusciti a restare nella media sotto molti aspetti e la gente era davvero fiera per questo. Ora viviamo nella paura.

Io so tutto sulla paura e nessuno merita di vivere così.

“Il commissario Otto Sanchez darà una svolta alla situazione” dico.

“Riponi decisamente troppa fiducia in quell'uomo.”

“Aspetta e vedrai. Lui è diverso: a lui *importa*. Vedrai.”

Cubby abbassa il finestrino. “È come tutti gli altri.” La brezza calda lungo il lago ha un vago odore di pesce marcio.

Emetto un leggero borbottio infastidito. Non è che conosca Otto Sanchez personalmente, ma nutro una profonda fiducia nella sua onestà, nella sua integrità. Persino guardare una sua foto mi trasmette un senso di calore. È l'uomo che cambierà questa città, ne sono certa. Ogni tanto è anche il protagonista di alcune mie fantasie, sebbene queste abbiano poco a che fare con l'ordine pubblico.

Mi volto per sorridere all'agente che si avvicina al mio finestrino. Punta la torcia e fa girare il fascio di luce sul sedile posteriore dietro a Cubby.

Il Lanciatore di Mattoni è un telecineta, naturalmente; il tipo più comune di supermente. Si ritiene che i telecineti siano responsabili di una quantità di furti e borseggi sebbene, a quel che si dice, anche le supermenti telepati o precognitive causino la loro parte di caos. Alcuni danno la colpa delle mutazioni delle supermenti al viscido Midcity River. È un po' troppo da fumetto per me, ma chi può dirlo?

Non appena i poliziotti passano a controllare la macchina dietro di noi, Cubby tira di nuovo su il finestrino. “Rimarremo qui per sempre” dice, guardandomi con un sorriso ammiccante.

“Proprio qui? Non sono così sicura, Cub.” Sono ancora scossa dalla faccenda del ristorante.

“Capisco” mi dice. Allunga un braccio e mi appoggia una mano sul ginocchio.

“Cubby...”

Si avvicina a me in modo provocante. La sua mano è liscia tranne nei punti in cui i calli dovuti ai pesi della palestra graffiano la mia pelle morbida. La mia coscia sembra prendere vita sotto il suo tocco. Respiro leggermente.

“Sei sicura?” dice lui.

Mi sento molto meno sicura, mentre le sue dita si infilano sotto l’orlo della mia gonna.

“Perché, se non sei *davvero* sicura...”

Gli lancio un’occhiata impertinente. “Questa sarebbe la mossa migliore di un venditore di successo? *Se non sei davvero sicura?*”

La sua mano si muove ancora: mi accarezza e si sposta. “Sto solo preparando il campo per la mia mossa migliore.” Lo sguardo bramoso che mi rivolge mi fa scorrere il sangue più velocemente. La sua mano si fa ancora più vicina. Scopro di sentirmi meglio. Si curva su di me e mi dà un bacio che sa di grigliata alla mongola, premendo le dita sui miei slip nel punto perfetto. Respiro bruscamente. È un fine conoscitore dei punti perfetti come io sono una fine conoscitrice della sua vita perfetta.

“Facciamolo qui” dice.

“Cuthbert Montgomery!” gli rispondo, rimproverandolo. “Siamo nel mezzo di un ingorgo stradale!”

“I finestrini sono oscurati.”

“Non *tanto* oscurati.”

“E dai” continua, con tono allettante.

“Sesso in auto. In pubblico? Vorrai scherzare...”

“Sei troppo rigida.”

È davvero vicinissimo. E io *sto cercando* di rimanere rigida.

Salvata dal suono dei clacson. La fila di auto ricomincia finalmente a muoversi.

“La pazienza è una virtù” dico, sistemandomi la gonna. Mette in moto e io mi appoggio allo schienale.

Sono sempre stata quella che rispettava le regole, che stava al suo posto, non perché fossi un tipo normale, ma perché provenivo dalla famiglia strana del paese. Le persone che crescono normali credono che sia qualcosa da evitare. Si sbagliano. La normalità è una forma preziosa di libertà: se non la si possiede, diventa l'unica cosa che si desidera.

Due ore dopo, ci troviamo seduti l'uno di fronte all'altra nella lussuosa vasca idromassaggio di Cubby, incastrando gli stinchi e i piedi per stare più comodi e discutendo i pregi del sesso in piedi, che abbiamo appena sperimentato. Mi è piaciuto, ma poi la mia gamba di appoggio si è stancata. Allora Cubby ha dovuto piegarsi leggermente sulle ginocchia, ma almeno ha fatto lavorare un po' i quadricipiti. A un certo punto, ci siamo spostati sul divano.

“Sai cosa significa tutto questo, vero?”

“Il farlo in piedi?” chiedo io.

“Essere il miglior venditore. Il viaggio premio. Significa che a dicembre ce ne andremo in Belize.”

“Mi stai chiedendo di venire con te?” Sono sorpresa. Mancano ancora sette mesi. Non riesco a credere che stia facendo dei piani per un futuro tanto lontano.

“Già. Te lo sto chiedendo.”

“Allora credo che mi piacerebbe andarci con te. Davvero.”

“Annulla tutti gli impegni.”

“Sono incredibilmente eccitata. Sono stata solo in Canada.”

“Il Belize non è certo il Canada, dolcezza.”

“Eccome.” Appoggio la testa sulla spalla di Cubby, cercando di scacciare le immagini di ospedali con il pavimento sudicio e insetti tropicali colorati che sfrecciano tra gli strumenti chirurgici. “Eccome.”

Mi risveglio da sola nel lettone di Cubby, dopo non aver praticamente chiuso occhio per tutta la notte. Un biglietto sul cuscino dice *Vado a giocare a baseball*. La solita partita del sabato. Fuori dalla finestra, il cielo è di un azzurro vivido sopra le ciminiere e il vicinato decisamente poco attraente più a nord, oltre il fiume. Il Mongolian Delites è laggiù da qualche parte e sono sicura che, se mi arrampicassi sul tavolo e premessi la guancia contro il vetro, riuscirei a vedere un pezzo del lago

Michigan. Scherziamo sempre sul fatto che questo classifica l'appartamento di Cubby come *vista lago*.

Lascio ricadere la testa all'indietro. Mi sono svegliata nel cuore della notte, terrorizzata all'idea che l'ansia estrema provata al ristorante potesse avere innescato una lenta perdita. L'ansia peggiora la Sindrome della Stella Venosa, il che genera altra ansia. Così, sono sgusciata nello studio di Cubby per andare in rete a scoprire le seguenti orribili notizie su *veinstar.org*: un nuovo post sul forum fa riferimento a un bruciore "persistente". Il mio bruciore è persistente; persistentemente intermittente. Anche quello è un tipo di persistenza. Dopo di che, non ho fatto altro che girovagare per l'appartamento buio, attraversando diversi stati di panico.

Questa mattina, ovviamente, mi sento bene. È facile capire, con il senno di poi, che ci si è comportati da pazzi ipocondriaci, ma quando si è coinvolti sembra tutto così reale.

Tiro su le coperte, chiedendomi come ci si senta a essere come Cubby. Lui confida nella vita come si potrebbe confidare in un hotel a cinque stelle: un mondo fatto di piscine, asciugamani di lusso e persone affidabili alla reception, dove la tua felicità ha la priorità assoluta. Desidero più di ogni altra cosa vivere nell'hotel sicuro di Cubby. Trascorrere un'intera giornata senza paure legate alla salute. Un solo giorno.

Un'ora dopo, sono pronta per andare al lavoro. Indosso un top rosa e una gonna bianca di tessuto grezzo che avevo lasciato a casa di Cubby e ora sto percorrendo la passeggiata lungo il fiume per comprare un bel caffè doppio extra forte da un anziano venditore. La città ha sborsato un sacco di soldi per abbellire la passeggiata, ma a causa delle voci sui borseggiatori telecineti e i rapinatori in grado di controllare la mente, ora questa è deserta. E, naturalmente, il Lanciatore di Mattoni non è di aiuto. A me non importa. Mi rifiuto di lasciare che l'ondata criminale influenzi i miei spostamenti, sebbene tenga i soldi ben pinzati all'interno del borsellino.

Arrivo in perfetto orario al Le Toile Boutique, il negozio di abiti eleganti che gestisco. Marnie e Sally, le mie sottoposte preferite, stanno tirando fuori dalle confezioni alcune scarpe provenienti dalla Cina. Le scarpe hanno una fantasia di minuscole faccine arrabbiate e le ragazze

scherzano sul fatto che il proprietario del Le Toile dovesse essere ubriaco quando le ha ordinate. Mi chino sul bancone di vetro, osservando le clienti agiate rovistare tra gli appendiabiti. Alcune di loro indossano cappelli da safari rinforzati di colore rosa oppure beige, l'ultima moda in fatto di abbigliamento protettivo. In generale, molti dei nostri clienti provengono dalla periferia, da Ellsworth Heights e dai quartieri alti, anche se non so perché si chiamino così, visto che lì la terra è piatta per chilometri...

I miei pensieri tornano al ristoratore. Come sapeva della stella venosa? Di certo doveva trattarsi di una supermente telepatè, capace di percepire la mia ansia per la salute. Tutto qui.

Sospiro. Posso ancora immaginare mia madre seduta al tavolo in cucina, davanti ai suoi medicinali e alle sue vitamine. *Mai prendere un'aspirina per un mal di testa lancinante*, avrebbe detto a me e a mio fratello, *perché questo è un sintomo della Sindrome della Stella Venosa e l'effetto anticoagulante dell'aspirina non farà che accelerare l'emorragia*.

I dottori e quasi chiunque altro avevano pensato che fosse un'allarmista, finché non morì per la rottura di una stella venosa. Avevo tredici anni. Gli anni successivi trascorsero come avvolti in una foschia. Provo ancora una fitta ripensandoci, desiderando di poter rimanere lì ad aiutarla. Riesco soltanto a immaginare quanto dovesse sentirsi sola e spaventata.

Anche papà ha avuto i suoi problemi di salute, sebbene i suoi gusti fossero orientati più verso un'incontrollabile epidemia di Ebola. Avevamo scorte di respiratori, provviste di cibo e acqua per un anno e le armi per difenderle. Dopo la morte di mamma, papà divenne ancora più protettivo nei nostri riguardi. Questo fu il momento in cui entrarono in scena Ben Foley e la proprietà. Un ruscello che garantiva acqua dolce, una posizione elevata e ben difendibile. Dopo che Foley ebbe finito con noi, eravamo tanto poveri che dovemmo consumare tutto il cibo accumulato.

Mio padre iniziò a vivere da eremita dopo quell'esperienza. Lavorava come programmatore, uscendo raramente dalla camera da letto. Mio fratello maggiore si trasferì in Brasile e, non appena finito il liceo, io mi trasferii dal nostro paese di campagna alla frenetica Midcity. Mi tinsi i

capelli di biondo scuro, trovai un lavoro al Le Toile e iniziai una nuova vita sul lato al sole della strada. Pensavo che sarei stata libera dall'eredità di paure lasciatami dalla mia famiglia, ma questa mi aveva seguito; la mia prigione portatile personale.

Cerco di convincermi che il ristoratore non abbia visto nulla che non andasse in me, aveva solo intuito la mia paura per la stella venosa. E se fosse una supermente medico-intuizionista? È possibile che la mia condizione sia più grave di quanto io non creda? Adesso desidero davvero sapere chi fosse quel tizio. Ci sono siti che elencano le diverse abilità delle supermenti, dalla semplice telecinesi ai visitatori dei sogni. L'unica cosa che hanno in comune è che una mutazione ha in qualche modo potenziato la loro abilità mentale. Oltre al fatto che molte persone fingono di non credere che esistano, anche se li odiano e li temono segretamente. Tranne Cubby, che non ci crede e basta.

“Stai bene, Justine? Non riesci di nuovo a dormire?”

Marnie e Sally mi fissano preoccupate; una sfortunata consuetudine. Ho bisogno di andarmene da qui.

Mi dirigo dall'altra parte della stanza. “Me ne vado a casa a sistemare un po' di documenti. Quando torno qui domattina, voglio vedere quel manichino con indosso una di quelle sciarpe in modo da sembrare favoloso.”

Le ragazze sorridono. Adorano le sfide poste dai manichini.